

# LA DISUGUAGLIANZA

I divari di reddito che separano i più ricchi da tutti gli altri sono sempre più accentuati negli Stati Uniti e stanno crescendo anche in Europa: un problema finanziario, tecnologico o formativo?

**David Rotman**

**È** difficile non notare, in Silicon Valley, i segni del divario (meglio dire dell'abisso) tra i poveri e i super-ricchi. In una mattinata normale nel centro di Palo Alto, fulcro del boom della odierna tecnologia, persone apparentemente senza dimora con i loro poveri averi occupano quasi tutte le panchine disponibili. A 20 minuti di distanza, a San Jose, la più grande città della Valle, un accampamento di senzatetto, detto "la giungla", il più grande nel paese, ha messo le radici lungo un torrente a pochi passi dal quartier generale di Adobe e dal luccicante, ultra-moderno municipio.

I senzatetto sono i segni più visibili della povertà nella regione. Ma i numeri supportano le prime impressioni. Il reddito medio nella Silicon Valley ha raggiunto i 94mila dollari nel 2013, di gran lunga al di sopra del valore nazionale di circa 53mila dollari. Tuttavia, si stima che il 31 per cento dei posti di lavoro paghino solo 16 dollari o meno per un'ora, al di sotto di quanto è necessario per mantenere una famiglia in una zona con abitazioni notoriamente molto costose. Il tasso di povertà nella Contea di Santa Clara, cuore della Silicon Valley, è di circa il 19 per cento, secondo i calcoli che tengono conto dell'alto costo della vita.

Anche alcuni dei maggiori promotori tecnologici della zona sono sconvolti. «Ci sono persone che praticano l'accattonaggio nella University Avenue (la via principale di Palo Alto)», mi dice uno di loro. «È come in India», ribadisce Vivek Wadhwa, nato a Delhi, un ricercatore nel campo della Corporate Governance presso la Stanford University e presso la Singularity University, una società che si occupa di formazione a Moffett Field, connessa alle élites in Silicon Valley. «Silicon Valley è come uno sguardo al futuro che stiamo creando e ciò che vediamo è davvero inquietante. Molti di quanti si sono arricchiti con il recente boom tecnologico, non sembrano preoccuparsi del "pasticcio" che stanno creando».

La ricchezza generata nella Silicon Valley è «prodigiosa come sempre», aggiunge Russell Hancock, presidente di Joint Venture Silicon Valley, un gruppo no-profit che promuove lo sviluppo regionale. «Ma quanto abbiamo utilizzato per realizzare il boom tecnologico, non è servito a "sollevare tutte le barche". Solo alcune. Non funziona



Illustrazione: Javier Jaén

più come un tempo. All'improvviso si vede che la gente è sconvolta». Una reazione inevitabile. La gente prende a sassate gli autobus che trasportano i dipendenti di Google dal posto di lavoro alle loro case a San Francisco.

La rabbia nel nord della California e altrove negli Stati Uniti nasce da una realtà sempre più evidente: i ricchi diventano sempre più ricchi, mentre molti altri, troppi, stanno lottando per sopravvivere. È difficile non chiedersi se Silicon Valley esemplifichi solo questa disuguaglianza crescente, o se in realtà contribuisca a provocarla, producendo tecnologie digitali che eliminano la necessità di molti posti di lavoro della classe media. Qui la tecnologia probabilmente evolve più velocemente di qualsiasi altra parte del mondo. È corretto pensare che, come sostiene Wadhwa, Silicon Valley lasci presagire davvero un futuro generalizzato, in cui alcune persone molto ricche lasceranno tutti gli altri irrimediabilmente indietro?

Il bisogno di capire se la disuguaglianza costituisca il risultato preoccupante di un sistema globale sta senza dubbio alla radice del grande successo riscosso quest'anno da *Il Capitale*, il libro dell'economista francese Thomas Piketty, professore presso la Scuola di Economia di Parigi, che è andato esaurito subito dopo la prima pubblica-

zione. Con una quantità di equazioni, con riferimenti alla Belle Époque e all'Ancien Régime, con un titolo che si rifà a Karl Marx e alla politica del tardo XIX secolo e all'inizio del XX, un volume di oltre 700 pagine sembrava un candidato improbabile per la lettura popolare. Eppure ha rapidamente scalato la classifica dei best-seller questa primavera ed è rimasto al top delle classifiche per mesi.

Gli economisti hanno da tempo avvertito che, sia pure con i salari adeguati all'inflazione, i redditi bassi e medi, negli Stati Uniti, sono rimasti invariati o addirittura calati dalla fine degli anni Settanta, anche se la economia del paese è cresciuta. Piketty amplifica questa idea, che documenta la esplosione della ricchezza dei più ricchi negli Stati Uniti e in Europa, confrontandola con la crescita economica nel corso degli ultimi due secoli.

Basandosi su una ricerca condotta con i suoi colleghi Emmanuel Saez, professore presso la University of California, Berkeley, e Anthony Atkinson, economista presso l'Università di Oxford, Piketty ha raccolto e analizzato i dati econometrici, compresi quelli fiscali, per mostrare quanto sia estrema la disuguaglianza tra i ricchi e il resto della popolazione e quanto sia andata crescendo.

Questa disuguaglianza tra i ricchi e tutti gli altri continua ad aumentare negli Stati Uniti. L'1 per cento della popolazione possiede il 34 per cento della ricchezza; lo 0,1 per cento di questo 1 per cento ne possiede circa il 15 per cento. La disuguaglianza è solo peggiorata con l'ultima recessione: l'1 per cento ha fatto proprio il 95 per cento di crescita del reddito 2009-2012, se si includono le plusvalenze finanziarie.

Il 10 per cento della popolazione ora detiene il 48 per cento del reddito nazionale, l'1 per cento ne detiene il 20 per cento e lo 0,1 per cento ne detiene circa il 9 per cento. La disuguaglianza nella porzione di reddito che gli economisti chiamano reddito da lavoro, è particolarmente sconcertante. La disuguaglianza salariale negli Stati Uniti è «probabilmente superiore a qualsiasi altra società in qualsiasi momento nel passato, in qualsiasi parte del mondo», scrive Piketty.

Cosa è successo? Piketty ne attribuisce la causa almeno in parte al livello ingiustificatamente elevato degli stipendi di quelli che chiama supermanager. Circa il 70 per cento della parte superiore dello 0,1 per cento dei percettori sono, secondo i suoi calcoli, dirigenti aziendali: «La spiegazione comune per la crescente disuguaglianza risiede nella prevalenza della domanda sull'offerta di competenze elevate. Ma non è tutto». Per spiegare la crescente disuguaglianza, soprattutto negli Stati Uniti, bisogna chiamare in causa più di un fattore oltre a quello delle competenze. Piketty indica come fattori importanti il meccanismo dei compensi delle società e la *corporate governance*: «Al di sopra di un certo livello, è molto difficile trovare nei dati un qualsiasi legame tra retribuzione e risultati».

In Gran Bretagna e in Francia l'aumento complessivo della disuguaglianza è meno drammatico, ma in quei paesi qualcos'altro sta accadendo, che potrebbe risultare ancora più preoccupante: la ricchezza accumulata, in grande parte ereditata, sta tornando a livelli relativi mai visti da prima della Prima Guerra Mondiale. In alcuni paesi europei la ricchezza privata è ora circa il 500/600 per cento del reddito nazionale annuo, un livello prossimo a quello dei primi anni del Novecento.

A preoccupare particolarmente Piketty è l'effetto a lungo termine di questa concentrazione della ricchezza. Centrale nel suo libro è la semplice considerazione che il rendimento medio del capitale resta

superiore al tasso di crescita economica. Quando il tasso di remunerazione del capitale è superiore al tasso di crescita (come è successo dagli inizi del XX secolo ed è probabile che accadrà di nuovo se la crescita rallenterà), la ricchezza speculativa dei ricchi cresce più dei salari che forse non crescono affatto.

Le implicazioni di tutto ciò dovrebbero preoccupare chi crede in un sistema basato sul merito, evidenziando il rischio di entrare in un'epoca che, come il XIX secolo in Francia e in Inghilterra, viene socialmente e politicamente dominata da chi possiede grandi ricchezze ereditate. Piketty lo descrive come il mondo di Jane Austen, in cui la vita e i destini delle persone sono determinate dalla loro eredità e non dai loro talenti e successi professionali.

Piketty sottolinea che si tratta di un allontanamento radicale da come in passato è stato pensato il progresso. Dal 1950, l'economia è stata dominata dall'idea – formulata in particolare da Simon Kuznets, economista di Harvard e premio Nobel – che la disuguaglianza diminuisce quando i paesi diventano tecnologicamente più sviluppati perché cresce il numero delle persone in grado di sfruttare le opportunità che ne derivano. Molti di noi continuano a ritenere che i talenti, le competenze, la formazione ci permetteranno di prosperare: è ciò che gli economisti amano definire “capitale umano”. Ma la convinzione che «il progresso tecnologico porterà al trionfo del capitale umano sul capitale finanziario e immobiliare», scrive Piketty, «è in gran parte illusoria».

Non tutti gli economisti sono così pessimisti. In effetti la crescita economica è stata più alta della redditività finanziaria per larga parte del XX secolo e continua a esserlo. Tuttavia, il libro di Piketty è importante nella misura in cui ha chiarito la portata del problema e i suoi pericoli. Lo ha fatto in un momento in cui si fa più acuta la consapevolezza di come la tecnologia contribuisca alla crescita della ineguaglianza: «Mi sembra che la tecnologia stia accelerando il divario tra ricchi e poveri», dice Steve Jurvetson, un *venture capitalist* della DFJ Venture a Menlo Park, California. In molte conversazioni con i colleghi addetti ai lavori, la tecnologia si è configurata come un “elefante” che si aggira in una stanza, sbattendo contro le pareti.

Eppure, come suggerisce l'ampia analisi di Piketty, spiegare l'aumento della disuguaglianza non è semplice. In particolare, il ruolo che la tecnologia sta giocando appare complesso e controverso.

### Gli effetti della tecnologia

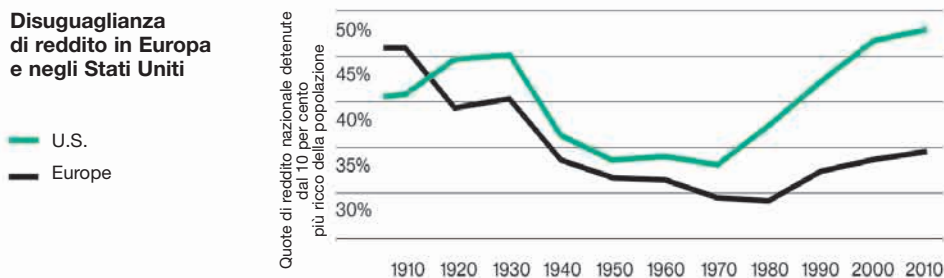
«La mia lettura dei dati è che la tecnologia rappresenta il fattore principale dei recenti aumenti della disuguaglianza», afferma Erik Brynjolfsson, professore di management presso la Sloan School del MIT. Coautore, con il collega del MIT Andrew McAfee, di *The Second Machine Age*, una delle prime pubblicazioni sull'argomento, Brynjolfsson, come Piketty, ha recentemente acquisito una notorietà inconsueta per un economista accademico.

Piketty e Brynjolfsson si sono guadagnati i “gradi” nei primi anni Novanta ed entrambi hanno insegnato al MIT negli anni seguenti. Ma, al di là di un generico accordo sul fatto che la crescente disuguaglianza è un problema, il loro pensiero non potrebbe essere più diverso. Mentre il testo di Piketty è cosparso di riferimenti a Jane Austen e Honoré de Balzac, Brynjolfsson parla di robot avanzati e del vasto potenziale della intelligenza artificiale. Mentre Piketty mette in guardia contro il ritorno a un mondo in cui la ricchezza ereditata determina le sorti sociali e politiche, Brynjolfsson si preoccupa che una

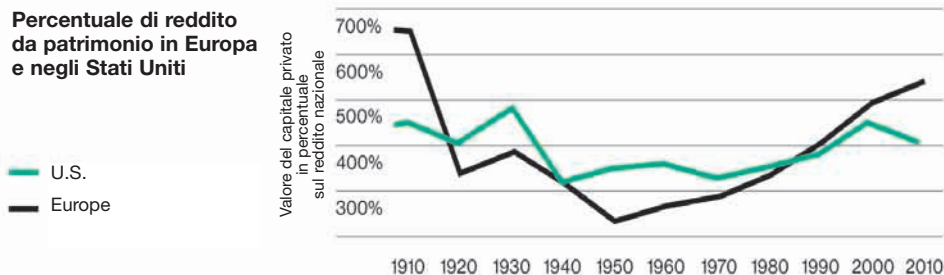
## Il problema della disuguaglianza

Negli Stati Uniti, la disuguaglianza si sta espandendo con grande rapidità e in Europa cresce la ricchezza accumulata in percentuale sul reddito nazionale. La recessione sembra avere colpito in misura minore le classi benestanti. Allo stesso tempo, chi ha il titolo di studio più basso scivola ulteriormente indietro.

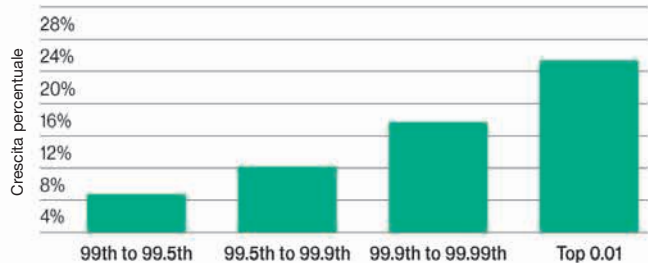
### Disuguaglianza di reddito in Europa e negli Stati Uniti



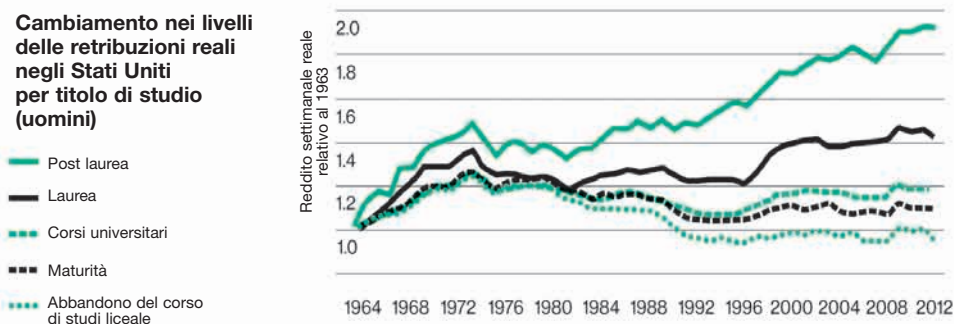
### Percentuale di reddito da patrimonio in Europa e negli Stati Uniti



### Crescita dei redditi familiari nel percentile superiore, 2009-2010



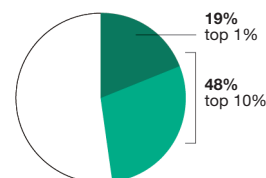
### Cambiamento nei livelli delle retribuzioni reali negli Stati Uniti per titolo di studio (uomini)



### Reddito medio statunitense (in dollari del 2012)

1970	Top 10%	\$137,223
	Bottom 90%	\$33,135
1975	10%	\$138,384
	90%	\$31,759
1980	10%	\$142,808
	90%	\$32,413
1985	10%	\$150,599
	90%	\$32,120
1990	10%	\$184,843
	90%	\$32,345
1995	10%	\$194,933
	90%	\$31,768
2000	10%	\$244,153
	90%	\$35,799
2005	10%	\$247,452
	90%	\$33,688
2010	10%	\$239,813
	90%	\$30,840
2012	10%	\$254,449
	90%	\$30,439

### Quote di reddito statunitensi (2012)



Fonti: Thomas Piketty, Center on Budget and Policy Priorities. David Autor, The World Top Income Database.

## **L'economia basata sulla tecnologia favorisce notevolmente un piccolo gruppo di persone di successo, amplificandone il talento e la fortuna e aumentandone notevolmente i guadagni.**

quota crescente della forza lavoro possa venire lasciata indietro, quando le tecnologie digitali diventeranno più penetranti.

Centrale per Brynjolfsson è l'idea che l'innovazione stia accelerando le tendenze nel campo dell'informatica e del networking a un ritmo esponenziale. In parte come risultato di questi progressi, la produttività e il PIL continuano ad aumentare. Ma mentre «la torta cresce, non tutti ne beneficiano in modo analogo». Brynjolfsson rileva che la produttività, secondo le misurazioni convenzionali, è cresciuta lentamente dal 2005. Ma attribuisce tale rallentamento «deludente» alla recessione e alle sue conseguenze, oltre al fatto, forse anche più importante, che le grandi organizzazioni devono ancora cogliere a pieno i benefici connesse alle tecnologie digitali.

Brynjolfsson elenca diversi modi con cui i cambiamenti tecnologici possono contribuire alla disuguaglianza: robot e automazione, per esempio, stanno eliminando alcuni lavori di routine, ma richiedono nuove competenze in altri. Ma il fattore più importante è che l'economia basata sulla tecnologia favorisce notevolmente un piccolo gruppo di persone di successo, amplificandone il talento e la fortuna e aumentandone notevolmente i guadagni.

Brynjolfsson sostiene che queste persone stanno beneficiando di un «effetto del vincitore che prende tutto», originariamente descritto da Sherwin Rosen in *The Economics of Superstars*, un saggio del 1981, in cui fa notare come le innovazioni, dal cinema alla radio e alla TV, abbiano notevolmente ampliato il pubblico, e quindi i ricavi, delle trasmissioni spettacolari e sportive. Trent'anni dopo, Brynjolfsson vede un effetto simile per gli imprenditori high-tech, le cui idee e prodotti possono venire ampiamente distribuite grazie al software e altre tecnologie digitali. Perché assumere un consulente fiscale locale quando si può utilizzare un buon programma che viene costantemente aggiornato e raffinato? Perché acquistare un altro programma o una app, quando se ne possiedono di migliori? La possibilità di copiare software e distribuire ovunque i prodotti digitali comporta che gli utenti si rivolgeranno solo ai prodotti migliori. Perché acquistare un motore di ricerca che è buono «quasi» come Google? Questa logica economica governa oggi una quota crescente del mercato ed è, secondo Brynjolfsson, un motivo sempre più importante per cui alcuni imprenditori, tra cui i fondatori di start-up come Instagram, stanno diventando ricchi a un ritmo impressionante.

La distinzione tra i supermanager di Piketty e le superstar di Brynjolfsson è cruciale: queste ultime derivano i loro alti redditi direttamente dagli effetti della tecnologia. Se sempre più le macchine sostituiscono il lavoro e la creazione di un'impresa richiede sempre meno capitale – non c'è bisogno di un impianto di stampa per realizzare un sito di notizie on-line, o di grandi investimenti per creare una nuova app – a vincere in campo economico non saranno i tradizionali detentori di capitali, ma

quanti posseggono idee innovative per nuovi prodotti e modelli di business di successo.

In un articolo intitolato *New World Orde*, pubblicato la scorsa estate su «Foreign Affairs», Brynjolfsson, McAfee e Michael Spence, premio Nobel e professore presso la New York University, sostengono che «il cambiamento tecnologico basato sulle superstar rovescia l'economia globale», concludendo che questa economia sarà sempre più dominata dai membri della piccola élite che «innova e crea».

### **Rimanere a scuola**

La esplosione della ricchezza dei ricchissimi è solo una parte della storia delle disuguaglianze. Per la massima parte della gente, i redditi hanno subito una stagnazione o addirittura una riduzione. In breve, quando si automatizzano attività di routine, a beneficiarne maggiormente è chi possiede la esperienza e la creatività per utilizzare a pieno i nuovi processi. Da ciò deriva ulteriore disuguaglianza: la domanda di lavoratori altamente qualificati cresce mentre quelli con minore istruzione e competenza rimangono indietro.

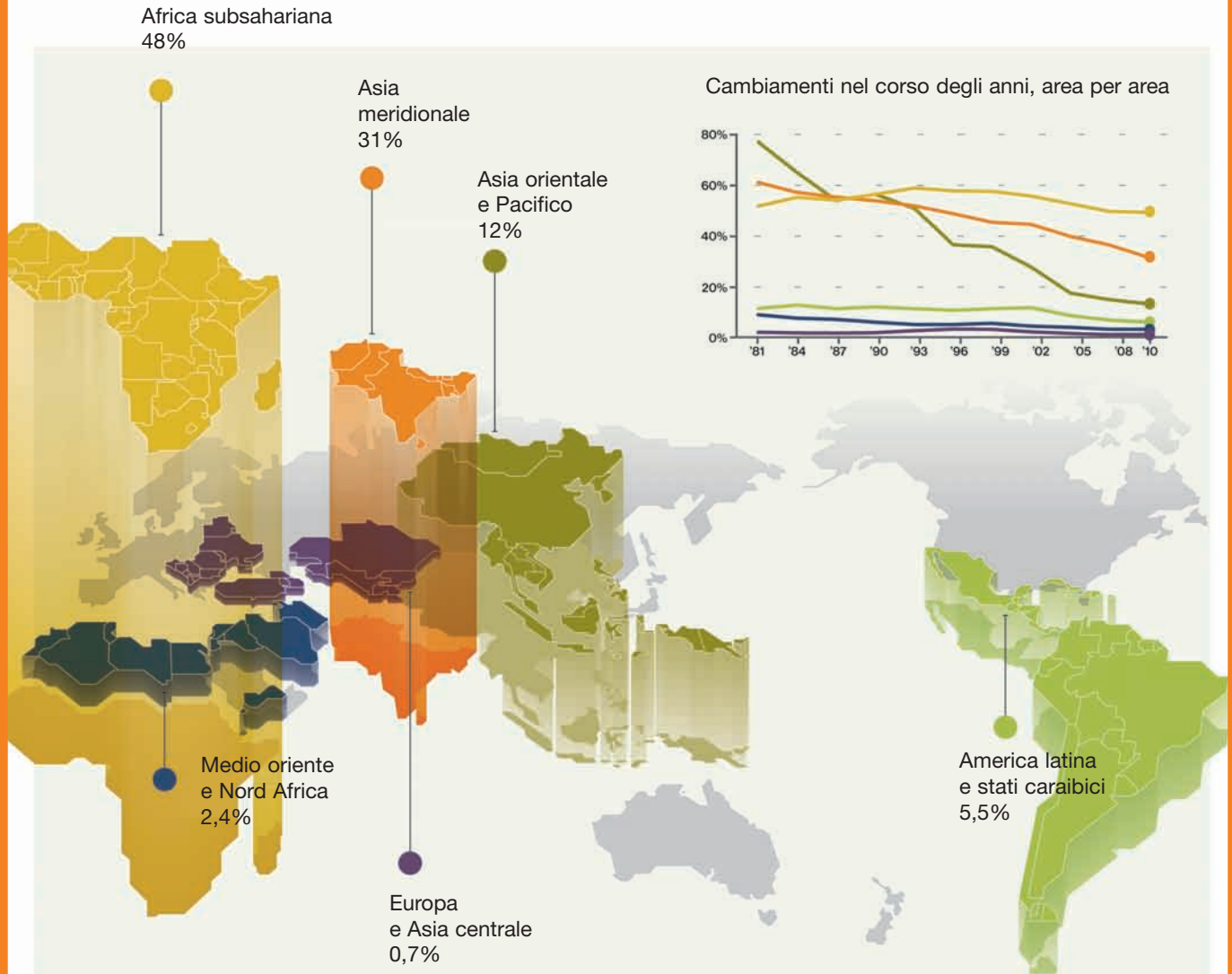
Anche se una crescita del reddito nell'1 per cento dei casi rappresenta un fenomeno importante, dice David Autor, economista del MIT, è la disuguaglianza di competenze e istruzione nell'altro 99 per cento a costituire «un grande problema». Il divario fra i redditi medi tra persone con un diploma di scuola superiore e quelli con una laurea era di 17.411 dollari per gli uomini e 12.887 dollari per le donne nel 1979; nel 2012 era salito rispettivamente a 34.969 dollari e 23.280 dollari. L'istruzione, conclude Autor, «è la cosa che può maggiormente influenzare i redditi».

Negli Stati Uniti, questo «premio educazione» ha iniziato a salire alla fine degli anni Settanta, quando l'ondata di iscritti universitari ha drammaticamente rallentato e la disponibilità di lavoratori altamente qualificati è di conseguenza diminuita. Gli ultimi decenni hanno visto una divaricazione ulteriore. Automazione e tecnologie digitali hanno ridotto la necessità di molti lavori in produzione, vendite, amministrazione, segreteria, mentre è aumentata la domanda di posti di lavoro con salari bassi che non possono venire automatizzati, come nei servizi di pulizia e nei ristoranti. Il risultato è stato quello che Autor descrive come un mercato del lavoro «a forma di bilanciere», con una forte domanda alle estremità alta e bassa e uno svuotamento della parte mediana. Inoltre, nonostante l'aumento della domanda di lavoratori nei servizi, vi è un'ampia offerta di lavoro in questi settori, per cui i relativi salari sono scesi negli anni Duemila, peggiorando ulteriormente le disuguaglianze di reddito.

Autor è scettico sulla tesi di Brynjolfsson e McAfee che la trasformazione del lavoro sta accelerando il cambiamento tecnologico. Una ricerca condotta con un collega economista del MIT, Daron Acemoglu, suggerisce che la crescita della produttività non viene accelerata nei settori ad alta intensità di informatizzazione. Secondo Autor, i cambiamenti operati dalle tecnologie digitali stanno trasformando l'economia, ma il ritmo di questo cambiamento non è necessariamente in aumento. I progressi in robotica, intelligenza artificiale e tecnologie di alto profilo come l'automobile senza conducente di Google stanno avvenendo più lentamente di quanto si potesse pensare. Nonostante gli scenari impressionanti, queste tecnologie non sono pronte per l'uso diffuso: «In realtà sarebbe davvero prematuro disporre di un robot nella vita di ogni giorno». Autor ritiene che molte attività in cui le persone sono particolarmente capaci, come per

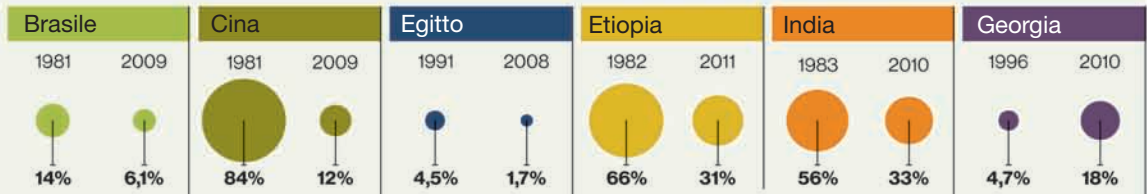
## Gli estremi della disuguaglianza

Anche se negli Stati Uniti solo i ricchi stanno aumentando significativamente il loro benessere, la situazione è in genere migliorata per chi vive nei paesi più poveri, ma c'è ancora molta strada da fare. La mappa mostra le percentuali di persone nelle diverse aree geografiche, che vivono con un 1 dollaro e 25 centesimi, o meno, al giorno.



### Ieri e oggi

La povertà estrema è diminuita con lo sviluppo, ma le guerre e l'instabilità ostacolano questa tendenza.



Mappa: Walter Baumann  
Dati: World Bank

**«Un fatto su cui tutti sono d'accordo, è che i divari di reddito si spiegano in buona parte con diversi livelli di istruzione».**

esempio il riconoscimento di oggetti o l'operare in ambienti che cambiano improvvisamente, saranno difficili o costose da automatizzare per decenni a venire. Le implicazioni della disuguaglianza sono significative: il mercato dei lavori a media competenza potrebbe stabilizzarsi e la disuguaglianza di guadagno tra i posti di lavoro di basso livello e quelli altamente qualificati potrebbe posizionarsi su un livello molto alto. Per altro, saranno comunque avvantaggiati quei lavoratori intermedi che impareranno ad utilizzare le tecnologie digitali nei loro posti di lavoro.

Si tratta di un argomento di insolito ottimismo nella discussione sulla disuguaglianza. Ma il problema di fondo per gran parte della popolazione rimane: «Abbiamo una economia *skill-driven*, senza una forza lavoro molto qualificata», conclude Autor. «Se avete competenze elevate – e questo è un grande “se” – potrete fare una fortuna».

### **Silicon Valley**

Nella sua tranquilla suite in un grande edificio per uffici nel centro di San Jose, Russell Hancock, presidente di Joint Venture, sembra perdere la pazienza quando gli viene chiesto delle disuguaglianze nella regione. «Ho più domande che risposte. Non riesco a spiegarmelo. Non posso dirvi cosa sia successo», comincia bruscamente. «Eravamo una classica economia borghese. Ma ora è tutto finito. Non c'è più una classe media. L'economia è biforcuta e non c'è niente nel mezzo».

Accusa la globalizzazione per la scomparsa della industria dei semiconduttori e di altri settori ad alta tecnologia, che una volta prosperavano: «Ci vorrebbe una scala per entrare nella classe media e qualche possibilità di mobilità», aggiunge Hancock, «ma quella scala è scomparsa. Non è successo all'improvviso, ma solo nel 2014 se ne sono accorti tutti!».

Anche se l'economia della California, l'ottava del mondo, è forte in molti settori, lo Stato ha il tasso di povertà più alto del paese, se si mette in conto il costo della vita. La situazione in Silicon Valley può aiutare a capirlo. Dal 20 al 25 per cento della popolazione lavora nel settore high-tech e la ricchezza è concentrata su di loro. Questo relativamente piccolo, ma prospero gruppo sta facendo lievitare il costo degli alloggi, dei trasporti e delle altre spese quotidiane. Allo stesso tempo, gran parte della crescita dell'occupazione nell'area è nella vendita al dettaglio, nella ristorazione, nei lavori manuali, dove i salari sono stagnanti o addirittura in declino. Si tratta di una formula semplice per spiegare la disuguaglianza di reddito e la povertà. Ma la stessa natura della tecnologia stessa sembra avere peggiorato le cose. Secondo Chris Benner, un economista regionale dell'Università della California, a Davis, non vi è stato un aumento netto dei posti di lavoro in Silicon Valley dal 1998; le tecnologie digitali inevitabilmente dimostrano che si possono generare miliardi di dollari con una bassa occupazione.

Se gli economisti hanno ragione quando sostengono che la disuguaglianza di reddito è alimentata dalla disuguaglianza di competenze, allora l'istruzione rappresenta l'ultima possibilità di entrare nella classe media come dimostra, per esempio, il successo del Foothill Community College, insediato in alcuni dei beni immobili più pregiati di Silicon Valley, a Los Altos Hills. Il College attira studenti provenienti da tutta la regione, molti anche dalle aree più povere, come East Palo Alto e East San Jose, e offre agli studenti l'opportunità di fare qualche passo all'interno della “economia della conoscenza”, che domina la zona.

Judy Miner, preside di Foothill, è giustamente orgogliosa dei propri risultati. Gli studenti riescono a entrare in college prestigiosi, tra cui l'Università della California, a Berkeley o Santa Cruz. Qualche anno fa, 17 sono addirittura andati al MIT. Ma, anche se alcuni studenti sono di talento, Miner non si nasconde i problemi di una scuola che accetta con orgoglio il 100 per cento dei candidati. «Foothill, come altri community college», dice Miner, «gioca al recupero con molti studenti che non sono preparati per le università. Il suo obiettivo principale è quello di cambiare la loro visione del mondo in relazione ai loro possibili inserimenti professionali».

Quando studiava a San Francisco, ricorda Miner, i suoi risultati le avrebbero aperto la possibilità di Harvard o Yale, ma nessun altro nella sua famiglia era andato al college e non immaginava di poterlo fare. Così è diventata una pendolare sul bus per Lone Mountain College, una piccola scuola cattolica, che oggi è chiusa. Ora, a Foothill, lavora con le famiglie e le comunità locali per ampliare le ambizioni degli studenti provenienti da ambienti come il suo. Piketty dice che «la migliore chiave di accesso alle università è il reddito dei genitori», mentre Miner sostiene che «in California, è il codice di avviamento postale».

Un taglio del nastro alla East Palo Alto Academy è un'indicazione commovente di quanto si deve fare per colmare le distanze implicite nel codice postale. È una giornata senza nuvole, di fine agosto. Una manciata di nuovi edifici in cemento a due piani circondano un cortile dove si aggirano un gruppo di amministratori entusiasti e alcuni insegnanti. Si tratta di una struttura relativamente modesta, ma assai migliore rispetto all'angusta scuola privata di 13 anni prima.

In una città il cui unico liceo pubblico è stato chiuso nel 1970 (gli studenti vengono trasportati in autobus alla vicina scuola di quartiere), East Palo Alto Academy rappresenta un tentativo degno di nota per rispondere alle esigenze formative della comunità locale.

«Uno dei più significativi e importanti dibattiti nelle scienze sociali è il ruolo della tecnologia nella disuguaglianza», rileva David Grusky, direttore del Centro di Stanford su povertà e disuguaglianza. «Ma un fatto su cui tutti sono d'accordo, è che il divario di reddito tra persone si spiega in buona parte con diversi livelli di istruzione». Dunque, «sappiamo quale sia la soluzione: dare a tutti accesso a un'istruzione di qualità. Ma purtroppo non si va oltre le parole». Il problema non è, come molti suggeriscono, quello della qualità complessiva dell'istruzione: «Abbiamo scuole di pregio. Per esempio, Palo Alto High School è una buona scuola. Ma tutti dovrebbero essere in grado di accedere a queste scuole, anche i più poveri». Si noti che i governi locali, con le tasse di proprietà, forniscono in media un 44 per cento dei finanziamenti per le scuole elementari e secondarie negli Stati Uniti, contribuendo ad alimentare la disuguaglianza degli investimenti formativi tra comunità povere e ricche.

Forse la tecnologia sta cambiando così rapidamente che le persone sono lente a capire di quali competenze potrebbero avere bisogno, in ragione di una domanda crescente di lavoro qualificato. Tuttavia, «se sei nato in un quartiere povero», ribadisce Grusky, «non hai accesso a una scuola materna di alta qualità, una scuola primaria di alta qualità, una scuola secondaria di alta qualità. Poi non sei in grado di andare al college». Se i lavoratori non sono in grado di fare i lavori che la tecnologia sta creando, «è perché le nostre istituzioni scolastiche stanno fallendo».

## Parole sporche?

Capire ciò che provoca la disuguaglianza nel reddito è importante perché risposte diverse suggeriscono diverse soluzioni politiche. Se, come teme Piketty, il divario tra i più ricchi e tutti gli altri è in parte dovuto a una ingiustificatamente elevata retribuzione dei dirigenti e potrà solo peggiorare con la concentrazione apparentemente inesorabile della ricchezza nelle mani di chi è già ricco, allora ha senso cercare di redistribuire quei redditi attraverso politiche fiscali progressive. Piketty e il suo collega Emmanuel Saez ritengono che i tagli fiscali realizzati da Margaret Thatcher e Ronald Reagan alla fine degli anni Settanta e all'inizio degli anni Ottanta hanno dato il via alla crescita delle disuguaglianze di reddito in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Infatti, Piketty nella parte conclusiva di *Capital* precisa che imposte progressive, tra cui una tassa sul patrimonio, potrebbero iniziare a colmare il divario economico.

Ma, almeno negli Stati Uniti, «redistribuzione» è una parola sporca in quasi ogni ambiente politico. «Se sappiamo qualcosa», dice Robert Solow, professore emerito di economia al MIT, «è che non siamo bravi a fare una redistribuzione del reddito». E infatti, aggiunge, «non la stiamo facendo».

Il premio Nobel Solow, uno degli economisti più influenti dell'ultimo mezzo secolo, ha pubblicato un documento di riferimento nel 1956, che ha trasformato il modo in cui si considera il ruolo critico del progresso tecnologico nella produttività e nella crescita della ricchezza nazionale. Ora, a 90 anni, Solow ha pubblicato una lunga e lusinghiera recensione di *Capital* in «The New Republic», intitolata *Thomas Piketty ha ragione*, in cui apprezza la sua «nuova e potente» intuizione che, se la crescita della redditività finanziaria è superiore a quella nazionale, «il reddito e la ricchezza dei ricchi cresceranno più rapidamente del reddito da lavoro». Tuttavia, Solow aggiunge che le lotte degli americani con redditi medi e inferiori rappresentano un fenomeno molto diverso dalla crescita del super-ricchi, che è molto più preoccupante: «Qualsiasi persona decente dovrebbe considerare immorale che una estrema povertà coesista nella stessa società con una estrema ricchezza».

Le raccomandazioni politiche più evidenti riguardano l'istruzione, dalla scuola materna ad altri programmi di istruzione primaria. Sean Reardon, sociologo di Stanford, fa notare come le differenze di risultati scolastici siano ora associate più strettamente con il reddito familiare che con i fattori più importanti in passato, tra cui razza e origine etnica. Inoltre, i ricercatori hanno dimostrato che le differenze nei livelli di istruzione si rilevano dal momento in cui i bambini entrano all'asilo.

Le disuguaglianze nel campo dell'istruzione non pregiudicano soltanto le probabilità dei bambini poveri di andare avanti, sostiene David Grusky, ma colpiscono anche l'offerta di lavoro qualificato. Sof-

focando le opportunità di innumerevoli individui di talento, viene limitato artificialmente il potenziale bacino di quelli con competenze tecnologiche. Come risultato, aggiunge Grusky, «abbiamo una scarsità di lavoratori altamente qualificati», che danneggia l'economia. In altre parole, la mancanza di accesso a un'istruzione di qualità non è un male solo per gli studenti di East Palo Alto; è un male anche per le imprese a pochi chilometri di distanza, dove si registra la maggiore concentrazione al mondo di innovazione tecnologica.

Naturalmente, la diagnosi non costituisce una cura, anche perché un invito a migliorare le opportunità formative è davvero troppo facile. Chi potrebbe negarlo? Le sfide insite in questo tipo di cambiamento devono venire riconosciute, ma sinora non è stato possibile. Fornire a tutti l'accesso a un'istruzione di qualità richiederebbe la radicale trasformazione del nostro sistema scolastico e del modo di finanziarlo. Ma, se le differenze nel rendimento scolastico derivano da quelle dei redditi familiari, allora è qui che si genera la disuguaglianza. Non possiamo risolvere il problema lasciando che le persone con un accesso privilegiato a una buona istruzione ne colgano i vantaggi, per poi tassare i loro conseguenti guadagni più elevati. Questa terapia «curerebbe forse i sintomi, ma non affronterebbe le reali cause della malattia». Se l'obiettivo è la «disuguaglianza basata sul merito», che si verifica quando tutti hanno la possibilità di competere, Grusky sostiene che dobbiamo cercare di riformare le istituzioni educative. Ecco perché chiedersi se la tecnologia crei disuguaglianza rappresenta un interrogativo sbagliato. Invece, dovremmo chiederci come le tecnologie abbiano cambiato la domanda relativa del lavoro ad alta e a bassa qualificazione, e quanto ci stiamo adattando a questi cambiamenti.

Sicuramente, i rapidi progressi della tecnologia hanno aggravato la divaricazione nella istruzione e nelle competenze, per cui la crescita delle tecnologie digitali potrebbe giocare un ruolo nella creazione di una ristretta élite di ricchissimi. Ma non ha senso incolpare la tecnologia, così come non ha senso dare la colpa ai ricchi. Sono le nostre istituzioni, compresa la scuola, anche se non esclusivamente, che hanno bisogno di cambiare. Le riforme che gli esperti raccomandano, sono numerose e varie, andando da un salario minimo più alto a una protezione del lavoro più forte e alla modifica della politica fiscale. Se Piketty ha ragione circa i supermanager, c'è bisogno di una migliore *corporate governance* per legare più strettamente i compensi ai risultati.

Un buon punto di partenza è quello di chiederci quale sia il problema e perché ce ne preoccupiamo. Perciò il libro di Piketty è così prezioso. In particolare, ci ricorda di come la classe elitaria dei super-ricchi sia in grado di deformare il nostro processo politico e di erodere il nostro senso di equità.

Nel settore tecnologico, dove si sono create alcune di queste élites, molti si chiederanno se il futuro apparirà più simile a Silicon Valley, un volano ad alta tecnologia, con prosperità economica in cui confluiscono ricchezza e disuguaglianza, ovvero, come ipotizza Piketty, più come la Francia, sempre più dominata dalla ricchezza ereditaria. La creatività e la produttività di luoghi come Silicon Valley sono minacciate da un futuro che favorisce le fortune di pochi ricchi a scapito delle ambizioni di tutti gli altri? ■

*David Rotman è direttore dell'edizione americana di MIT Technology Review.*